

OGGI SI PARLA DI NAVI A "CONTROLLO REMOTO", MA LA STORIA DELLA NAVIGAZIONE L'HA SEMPRE FATTA L'UOMO

Quel pulsante nel torace dei marinai

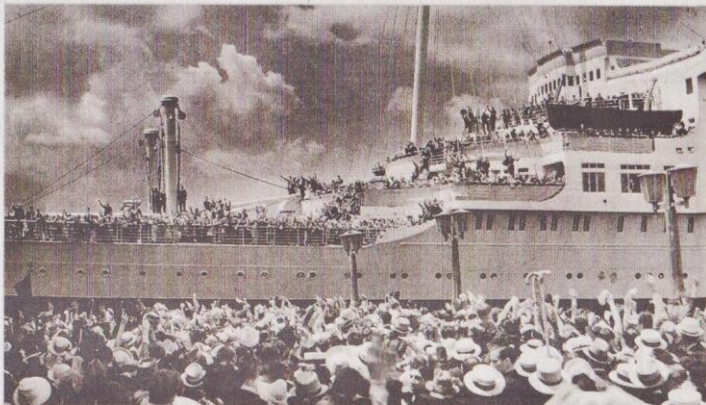
Se un parente andava per mare sapevi che non l'avresti rivisto per due o tre anni

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

IL FUTURO? Un telefono per raggiungere chiunque ovunque? Archeologia! Scrivere lettere che in un secondo sono arrivate, sonstate lette, e in mezzo minuto già avere risposta, e senza francobollo e postino? Preistoria. Allora l'auto ad acqua! Forse non conviene... Ad altri! L'auto elettrica? Ormai c'è. E se dico l'auto senza autista? Anche lì arrivi tardi, è già oltre il progetto, e se l'auto tampona? Chi paga? Chi compila il CID? E se metti, cioè, se l'auto mette sotto qualcuno? Vengono a prendere te proprietario? Credo che un'auto così non la vorrei.

Ora stanno studiando di mettere in mare la "nave a controllo remoto". Tu pensa: dalla direzione della compagnia guideranno la nave a Capo Horn, in piena tempesta dell'Oceano! Boh... Dicono che si risparmia personale di bordo, che gli equipaggi ormai scarseggiano come le vocazioni sacerdotali, che i marinai di una volta, come i nostri di Riva, Sestri, Lavagna, Chiavari, eccetera, Camogli, non ci sono più, che nessuno è più disposto a prendere dei colpi di mare in



Il transatlantico Rex in partenza nel luglio del 1938

faccia e star via da casa mesi se non anni.

E ne sappiamo qualcosa noi di questa riviera, questa stretta striscia di terra fra mare e boschi, dove le vecchie case (anche se un po' ovunque il paesaggio di mare è stato violentato da palazzoni che nulla hanno a che fare con la nostra storia, ma è un altro discorso) stanno in riga a guardarlo, il mare, con le finestre a vigilare sull'orizzonte quasi a veder arrivare figli mariti e fidanzati, riviera dalla quale sono nati e son partiti e tornati i grandi uomini di mare, fossero capita-

ni di transatlantici (i Lena, gli Stagnaro, i Zolezzi, i Carniglia, i Ghio e tutti gli altri nomi nostrani) fossero nostri o semplici marinai.

Mio zio, fratello di mio padre, nel quale mi identifica

OFFERTA LIMITATA

Dicono che gli equipaggi scarseggiano come le vocazioni sacerdotali

fin da bambino, che durante le sue lunghe assenze da casa in giro per gli oceani dormivo nel suo letto in casa dei nonni, quasi a sostituirlo per non far sentire loro il suo vuoto, fu marinaio di grandi petroliere, e anche se non ho mai navigato, che il destino mi ha dato altra strada, sono cresciuto con i racconti suoi e del nonno, anche lui marinaio poi pescatore, dagli ultimi velieri e leudi ai primi motori. E lo zio parti per il primo imbarco come tutti coloro che, qui da noi, non andavano in fabbrica ma sul mare, ché non c'era altro che

il mare.

Aveva ventidue anni, lo zio, io non ero ancora nato, e quel primo viaggio stette via quattro anni e tre mesi senza toccare l'Italia, e quando tornò trovò me che sgambettavo e saltavo fra le sue valigie piene di cose americane e giapponesi. E così fu per altri vent'anni, e anche i viaggi successivi, sebbene più brevi, furono pur sempre di due o tre anni. E io crescevo, dormivo e mangiavo dai nonni al suo posto, e non c'erano telefoni o fax, ma lettere "by air mail" con le buste e i fogli in carta leggerissima, con contorno di strisce blu e rosse, e le solite parole "Cari genitori vi scrivo queste poche righe per dirvi che sto bene come spero di voi costi" (e ho sempre pensato che quel costi letterario doveva essere formula fissa dei marinai, e lo zio aveva la quinta elementare, anche se girava il mondo e diceva "bai bai" e "arigatò" e "parakalò" e altro).

Del marinaio sapevi quando partiva, sapevi i suoi porti quando arrivava la lettera che ti diceva il futuro porto dove scriverti, ma non sapevi quando, e soprattutto se, arrivava, fino a quando bussava alla porta, a qualunque ora. E le navi avevano ufficiali di coperta e di macchina, allievi e comandanti, nostromi e cuochi, marinai e

mozzi, e lo zio fece carriera, perché, diceva, "A suon di dare bulacchi di pittura, che a bordo la pittura va più del vino, mi son fatto i muscoli e mi hanno passato a timone e guardia notturna", e per lui era stato un vero passaggio di grado. E la nave era casa e mondo, e ad ogni viaggio quella era "la mia nave", per il capitano come per il mozzo, e marinai e nave erano famiglia e anima.

Sto invano cercando, dopo aver letto il futuro delle "navi a controllo remoto", cioè guidate da terra, di immaginarle nell'oceano: rosso con rosso di un'altra nave, e dover decidere cambio rotta, o a doppiare un capo di quelli che le onde incappellano tutto e, come diceva mio zio, l'unica soluzione è mettersi "alla cappa" e aspettare giorni e notti a ballare che sua maestà si plachi, o viaggiare nella nebbia. E penso al comandante Calamai fino all'estremo sul Doria, a Tarabotto che portò il Rex al Nastro Azzurro, a quasi 30 nodi l'ora anche contro mare in tempesta, per la gloria marinara italiana, e al nostro Lena, che col Conte di Savoia, gemello del Rex, alla richiesta di tentare anche lui il Nastro Azzurro pare rispondesse che per lui contava portare la nave salva a New York. E erano "giganti" da 50 mila tonnellate e passa, ed era l'uomo a guidarli, non un pulsante. Perché il pulsante era il cuore del marinaio.

L'autore è scrittore e saggista